

Villa Literno, il divieto imposto dalla giunta Dc-Pci non impedirà di ricordare il nero ucciso un anno fa

Oggi alle 11 al cimitero la commemorazione solenne. In serata la manifestazione al campo fuori del paese

Al «Villaggio della solidarietà» in memoria di Jerry Masslo

Oggi è l'anniversario dell'assassinio di Jerry Masslo, ma se la gente di Villa Literno vorrà ricordarlo insieme con i suoi compagni di lavoro dovrà venire al «Villaggio della solidarietà». Il sindaco e la giunta Dc-Pci hanno ribadito la revoca dell'autorizzazione a un incontro con la popolazione in piazza Ferrovia. In mattinata la commemorazione al cimitero, e in serata i saluti in musica.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA MORELLI

VILLA LITERNO. Il pretesto accampato, della difesa dell'ordine pubblico, è clamoroso e lampante. Che c'entra la festa tra immigrati e l'iterno, con l'arresto di dieci persone di qui ora in libertà provvisoria, ordinato e confermato dalla magistratura? Ma il sindaco è stato irremovibile: troppa pubblicità negativa alla sua cittadina, troppi rischi di esplosione incontrollata di violenza. Niente piazza. E con il divieto, l'annullamento di tutti gli sforzi di pacificazione e di conciliazione costruiti in 40 giorni di convivenza tra bianchi poveri e poverissimi neri. Oggi il «villaggio» dedicato a Jerry Masslo (lo ricorderà solennemente. Alle 11 insieme con rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, dell'Arci, delle Acli, della Fgci e del Pci, tutti gli abitanti del campo si receranno al cimitero proprio qui di fronte. Il sindaco dal canto suo pare che abbia organizzato in contemporanea una messa cattolica per un uomo che era protestante battista. Ma se i neri del campo per volontà di

questa amministrazione non potranno andare in piazza, sarà la gente a venire qui. A cantare le nostre e le loro canzoni, a suonare insieme, a parlare dei problemi dell'immigrazione e delle drammatiche condizioni di vita di giovani, donne e bambini di quest'area desolata del Casertano.

Villa Literno. Diecimila abitanti, sembra uscita or ora dalla guerra. Nasce al centro di un importante nodo ferroviario e si estende ai margini di quattro grandi strade percorse incessantemente dai Tir carichi di pomodori. Senza marciapiedi, senza piazza, le case basse di mattoni prive di tetto. Niente acquedotto (i litorali non bevono acqua di pozzo) e nessun ambulatorio. Il pomodoro si fa «sentire» col suo odore acre che impregna il paese. Migliaia di cassette davanti a ogni cancello, ogni portone, ogni garage, aspettano di essere comprate da improbabili passeggeri di transito. Tra luglio e agosto a Villa Literno si



Il «Villaggio della solidarietà» a Villa Literno

concentrano fino a 5.000 uomini neri affamati, solo con i loro vestiti addosso, disposti a vendere le braccia per pochi soldi e per qualsiasi lavoro. In paese si dice che il prodotto non «lira» più. Troppa speculazione e troppe mani addosso ai piccoli proprietari. Ma i neri continuano a essere ingaggiati. Perfino per fare la conserva familiare: due o tre giornate per preparare le bottiglie che bollono in grandi caldaioni fuori delle case. Qui è sorto il «Villaggio della solidarietà».

Il sindacato. Alla fine di luglio era stato sottoscritto un ac-

cordo tra sindacati e associazioni dei coltivatori diretti, Concoltivatori e Confagricoltura. Prevedeva per la raccolta del pomodoro una retribuzione di 48.000 lire al giorno, ma soprattutto - dice Ruggero Cuttillo, segretario provinciale della Cgil - l'intesa costituiva una grossa conquista civile, sociale ed economica per creare le condizioni migliori in una realtà sociale difficile e complessa. Da una parte il sindacato forniva liste di disponibilità dei lavoratori, dall'altra le associazioni dovevano presentare liste

di «fabbisogno». Conclusione: ci sono state solo 17 assunzioni attraverso le liste di collocamento, a fronte di 3.000 domande.

La camorra. E a proposito delle pretestuose polemiche sollevate dal sindaco e dall'amministrazione sui recenti arresti e sull'infiltrazione camorristica, Cuttillo e Pasquale Iorio, anch'egli segretario Cgil, ribadiscono che «la camorra è un agente attivo e non un portato del sottosviluppo. Interviene nei processi economici con riciclaggio del denaro sporco, investe fortemente in agricoltura

del lavoro e il superamento anche di certi limiti dello stesso sindacato. Ma non si può prendersela, come l'ineffabile sindaco sembra aver fatto, con le forze dell'ordine che intervengono con atti necessari e dovuti.

I giovani. Youssef dice di avere 14 anni per poter lavorare, ma gli occhi e il sorriso sono quelli di un bambino. È capitato al campo un giorno qualunque. Solo. Poi è comparso il padre, Youssef guadagna più di lui, ma non vuole consegnargli i soldi perché l'uomo, oppresso dal ricordo di una famiglia numerosa lasciata in Tunisia, beve e lo picchia. Così il ragazzino ha fatto amicizia con le ragazze del campo e ogni tanto affida loro quello che guadagna per spedirlo alla madre lontana. Di lui si occupano tutti, solo com'è tanto spesso. Con una colletta i ragazzi del campo vogliono comprargli una giacchetta e un paio di jeans per l'inverno quando, fuori di qui, finiranno chissà dove e in mano a chi.

Operazione Locri: 5 arresti Sgominata una banda che dalla Calabria spacciava droga nelle grandi città

La magistratura sta mettendo le mani su una banda che dalla Calabria, con diverse ramificazioni, spacciava ingenti quantità di eroina e cocaina in numerose città italiane, tra cui Roma, Milano, Torino, Brescia, Salerno. Con una grossa operazione dei carabinieri iniziata a Locri, sono state arrestate cinque persone di spicco dell'organizzazione, tre in Calabria, due nel Nord Italia

LOCRI (Rc). Cinque persone, tra cui l'ex sindaco di Africo, Giovanni Bruzzaniti, di 42 anni, sono state arrestate dai carabinieri del gruppo di Reggio Calabria con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina). Tre arresti sono stati eseguiti in Calabria e due in Nord Italia in località che gli investigatori, per motivi di cautela istruttoria, non hanno precisato. Gli arresti sono stati fatti in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Locri su richiesta della procura della Repubblica, cui i carabinieri avevano presentato un rapporto di denuncia. Le ordinanze emesse complessivamente dal Gip di Locri sono dieci, ma cinque non sono state ancora eseguite poiché gli accusati, secondo quanto ha riferito il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo, non sono stati rintracciati. Lo stesso Gip ha emesso anche 31 comunicazioni di garanzia contro altrettante persone «indagate» nell'ambito dell'inchiesta.

Secondo quanto ha riferito in una nota la procura della Repubblica, l'inchiesta riguarda «più associazioni criminose strettamente legate tra loro finalizzate all'importazione sul territorio nazionale ed il piazzamento in Italia ed all'estero di grossi quantitativi di eroina e cocaina, utilizzando somme di denaro provenienti da sequestri di persona». Gli altri quattro

arrestati, tutti con precedenti penali, sono Francesco Calabrò, di 33 anni, di San Luca, e Paolo Sergi, (48), di Platì, l'italoamericano Michele Bambara (30) ed il cittadino turco Ismet Kostu (50). Kostu, lo scorso anno, era stato arrestato sempre per traffico di droga. Perquisizioni, nell'ambito dell'inchiesta, sono state fatte ieri mattina in abitazioni di Roma, Milano, Bergamo, Torino, Salerno, Brescia, Arezzo, Parma, Messina e Novara. I carabinieri, sempre secondo quanto ha riferito la procura di Locri, hanno sequestrato «cospicuo materiale utile per il prosieguo delle indagini ed un'ingente somma di denaro che, presumibilmente, doveva servire per finanziare il traffico di droga». Nell'inchiesta rientra anche l'omicidio di Emanuele Quattrone, di 31 anni, ucciso ad Africo (Reggio Calabria) il 16 agosto scorso. Nell'occasione fu anche ferito un amico di Quattrone, Vincenzo Siciliano, di 52 anni. Gli sviluppi dell'inchiesta sul traffico di droga, secondo la procura di Locri, «dovrebbero consentire anche di aprire uno squarcio sull'assassinio di Quattrone», che sarebbe stato collegato ad alcune delle persone coinvolte nel traffico di droga. Giovanni Bruzzaniti è stato sindaco di Africo, per il Pci, dal 1980 al 1982. Bruzzaniti è stato anche segretario della sezione comunista di Africo. Secondo quanto ha riferito la federazione reggina del Pci, Bruzzaniti, negli ultimi anni, non aveva più rinnovato la tessera del partito.

Ieri la regione ancora nella morsa del fuoco: trentaquattro incendi sono scoppiati in poche ore

In un giorno 4.000 ettari in fumo in Toscana

La Toscana brucia. Ieri sono divampati in tutta la regione 34 incendi di cui 28 sono stati spenti. Il bilancio è comunque terribile: in una sola giornata sono andati in fumo circa quattromila ettari. I due punti più caldi della regione sono stati in Lucchesia e all'isola d'Elba ma incendi consistenti si sono verificati anche al Giglio ed in altre città toscane. A Firenze si indaga per scoprire il piromane dell'Autosole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. La Toscana sta andando in fumo, divorata dalle fiamme che sono divampate altissime ieri e mercoledì e che hanno devastato oltre quattromila ettari di territorio in gran parte boschivo. I due epicentri del disastro di fuoco sono stati l'isola d'Elba e la provincia di Lucca dove migliaia di ettari di bosco sono bruciati come cereini. Nella quasi totalità dei casi l'origine degli incendi è dolosa e le fiamme si sono diffuse con estrema rapidità alla macchia circostante favorite dal vento e dal clima secco di questi giorni. Alla fine di una giornata davvero campale il bilancio è drammatico: dei 35 incendi divampati ieri in tutta la regione ne sono stati domati 28. I sei che le squadre non sono state in grado di spegnere sono a Cavoli e Porto Azzurro (nell'i-

sola d'Elba), gli altri sono in Lucchesia, a Varno, a Capannori, a Fioletto e a Camaiore.

Durissimo il lavoro delle squadre di spegnimento. La Regione Toscana ha disposto l'intervento di sette elicotteri per lo spegnimento degli incendi e cinque aerei «Piper» per l'avvistamento dei focolai. Tempestivo anche l'intervento della protezione civile che ha disposto l'impiego di tre Canadair e cinque mezzi aerei: tre C222, un C130 Hercules ed un C117. Il corpo forestale dello Stato è intervenuto con due elicotteri e, entro oggi, arriveranno altri rinforzi dalle altre regioni. Gli elicotteri hanno fatto la spola per rovesciare sul fronte del fuoco migliaia di litri di acqua e di liquido ritardante. Ma è davvero difficile domare i focolai che scoppiano

quasi all'improvviso, attizzati quasi sempre dolosamente da azioni di folli o da bravate fraudolente. All'isola d'Elba, nella notte fra mercoledì e giovedì, è stato arrestato un uomo di 69 anni, Bruno Bolognesi, sospettato di aver appiccato il fuoco. I carabinieri hanno dovuto difenderlo dalla folla che ha tentato di linciare. Migliaia di abitanti e di turisti sono stati evacuati dalle abitazioni.

Gli aggiornamenti sulle devastazioni del fuoco hanno il sapore di tremendi bollettini di guerra. Le decine di focolai divampati in tutta la regione hanno già mandato in fumo i monti pisani in provincia di Lucca e parte della Versilia. Molti gli incendi segnalati. A Varno, Capannori, Camaiore, Fioletto. Un disastro senza precedenti, almeno a memoria d'uomo, che ha impegnato duramente le forze di soccorso. Qui, secondo la Regione Toscana, le lingue di fuoco hanno raggiunto i cento metri di altezza ed hanno divorato 1.500 ettari di boschi. Il fronte delle fiamme ha raggiunto un'ampiezza di un chilometro e mezzo. Gli aerei e gli elicotteri facevano la spola per lanciare sulle fiamme migliaia di litri di acqua. Sono intervenuti anche circa 300 uomini. Alla fine

il fuoco era quasi domato ma il vento era sempre in agguato, pronto ad espandere di nuovo le lingue di fuoco alla macchia circostante.

Brucia anche l'isola del Giglio: il fuoco ha devastato oltre 350 ettari di terreno e di boschi in località Cennelle. Incendi consistenti anche in provincia di Arezzo, a Castel San Niccolò dove le fiamme hanno divorato oltre cento ettari. Un giorno di fuoco anche nel grossetano dove le fiamme hanno aggredito in molti punti la Maremma: i vigili del fuoco sono dovuti intervenire all'Alberese, a Paganico e a Istia d'Ombrone. Un pronto intervento che ha permesso di evitare il divampare di altri roghi spaventosi. Focolai di minore intensità anche in alcuni comuni del pisano dove sono andati in fumo altri cento ettari; l'epicentro del fuoco è stato nel comune di Quarata. Qualche focolaio anche in provincia di Firenze (a Vernio) dove sono tuttora in corso le indagini per scoprire chi, nel pomeriggio di mercoledì, ha appiccato numerosi incendi nel tratto appenninico dell'Autosole lanciando razzi ai lati della carreggiata nei due sensi di marcia. Altri criminali che giocano con un bene prezioso per tutti.

Arrestato il piromane dell'isola d'Elba

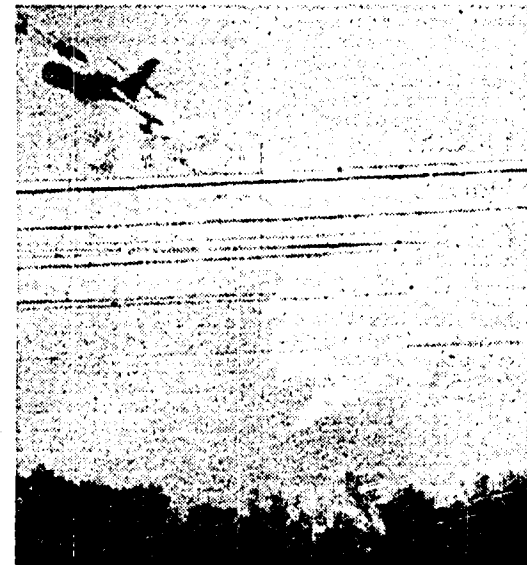
GIOVANNA NERI

ISOLA D'ELBA. Un uomo tranquillo, incensurato, tanto anonimo da essere poco conosciuto dai suoi stessi concittadini in un paese dove niente riesce a passare inosservato. Sessantatreenne anni, originario di Firenze, una vita di lavoro sul mare, la pensione ed un sereno vecchietto nella casa di proprietà di Capoliveri. Un quadro che ha il sapore di un quotidiano quieto e un po' grigio, non diverso da quello di altri anziani che dopo tanta vita quasi si appartano, inoffensivi.

Bruno Bolognesi invece è stato rinchiuso ieri mattina nel carcere livornese delle Sugherie, con l'imputazione di incendio doloso. È lui secondo gli inquirenti l'uomo che ha appiccato il fuoco a Capo Grande, lungo la provinciale per Rio, quel fuoco che a distanza di ventiquattro ore continua ad avanzare, inarrestabi-

le, sospinto da venti forti e mutevoli. Nella serata di ieri il magistrato ha disposto per l'uomo gli arresti domiciliari. Il Bolognesi, segnalato sul luogo del primo focolaio da passanti, è stato arrestato in circostanze drammatiche; nonostante la discrezione dei carabinieri che lo rintracciavano mescolato alle persone bloccate dal fuoco sulla strada per Porto Azzurro, parte dei presenti ha intuito le ragioni di quel fermo, liberando in un'esplosione di violenza la paura sofferta e la rabbia repressa. Un autentico tentativo di linciaggio che non si è consumato solo per l'intervento massiccio ed deciso delle forze dell'ordine. Interrogarsi sul perché del gesto assassino di quest'uomo appare prematuro, certo è che le prove a suo carico sono attendibili e partecolpemente ingenerose e indagazioni compiute finora evidenziano precise volontà e responsabilità.

Questa è una delle rare volte in cui si riesce ad arrestare un piromane, il fuoco invece appare ancora inarrestabile. Sull'isola la situazione si è fatta drammatica, i due Canadair che dall'alba rovesciano tonnellate d'acqua sulle fiamme non riescono a domarle; tutto il versante est da Monserrato a Bagnai, è una distesa nera e fumante. Più di mille ettari di pini e macchia sono andati distrutti e con loro sono morti centinaia di animali selvatici. Durante la notte sono state evacuate da case e campeggi duemilacinquecento persone che si sono riversate sui porti e nelle strade. Le fiamme hanno sconvolto il paesaggio di ben cinque comuni isolani, il fronte ha superato di otto chilometri, intrappolando un intero campeggio al Lido di Capoliveri dove centinaia di ospiti sono stati tratti in salvo dai carabinieri che li hanno guidati fuori da quell'inferno attraverso stradi-



Un aereo Canadair impegnato nello spegnimento di un incendio

ne semiconosciute. Due battaglioni di paracadutisti sono da stamane in aiuto degli esausti soccorritori locali e si attende l'arrivo dell'Hercules Ch-47, il più grande serbatoio volante di cui disponiamo che prenderà il posto dei Canadair, dirottati su un altro fronte, la costa sud-ovest dove un sergente di dieci chilometri ha carbonizzato cinquecento ettari di pini e bosco ceduo prima di essere interrotto dal controllo dei forestali. Le fiamme, divampate ieri sotto al

Monte Perone, stanno percorrendo all'inverso il tragitto del tragico incendio dell'85 in cui morirono cinque ragazzi in vacanza sull'isola e hanno costretto all'evacuazione di Seccheto e parte di Pomonte, prima di infilarsi nella zona archeologica di Vailebuia. Per l'isola si prepara un'altra notte d'angoscia e non riesce a consolare neanche il fatto che un tenente colonnello dell'Arma, in piedi da trentasei ore, risponda al telefono «Prego, a sua completa disposizione».

L'industria di Cornigliano accusata di «assetare» la città grazie ad un vecchio accordo

«Le acciaierie usano troppa acqua» Genova protesta contro il razionamento

«Mugugno» per i disagi e parecchie polemiche hanno accompagnato ieri a Genova il debutto dell'erogazione dell'acqua a giorni alterni, misura adottata per far fronte alla drammatica crisi idrica. Nel mirino delle proteste le Acciaierie di Cornigliano, che sottrarrebbbero agli usi civili milioni di metri cubi di acqua potabile. I Verdi intanto contestano il progetto di briglia sul torrente Cassinogrosso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Esordio rovente per la seconda fase del piano di razionamento messo a punto dal Comune di Genova per far fronte ad una crisi idrica che diventa di giorno in giorno più drammatica: dopo il divieto di lavare le auto e an-

naffiare orti e giardini, ieri è scattato il meccanismo dell'erogazione a giorni alterni da parte dell'azienda municipalizzata di prammatica, dunque, i «mugugni» degli utenti per gli inevitabili disagi, e contemporaneamente si sono

aperti alcuni fronti di accese polemiche. Nell'occhio del ciclone delle proteste ci sono prima di tutto le Acciaierie di Cornigliano, sospettate di sottrarre alla sete dei genovesi milioni e milioni di metri cubi di acqua potabile, e cioè in forza di un atto notarile di 14 anni fa, che non solo consente questo sperpero, ma addirittura ne addebita le spese alle già esauste casse comunali. Tutto risalirebbe al maggio 1976, quando i rappresentanti della civica amministrazione e dell'allora Italsider sottoscrissero una convenzione che prevedeva la realizzazione del depuratore della Valpolvera su un'area ceduta gratuitamente dall'azienda in

cambio di una fornitura annuale di 10 milioni di metri cubi di acqua depurata per uso industriale; una clausola precisava che se fosse mancata l'acqua riciclata dal depuratore il Comune si sarebbe impegnato a fornire acqua di altre fonti (e quindi potabile) senza alcun onere a carico della fabbrica. Dopo di che è accaduto che il depuratore è ancora da completare e che comunque funziona a singhiozzo, cosicché le Acciaierie, nel frattempo passate alla mano privata sotto l'egida di Riva, utilizzano per le lavorazioni la più che mai preziosa acqua potabile. Come? Le valutazioni sono tante è ovvio

discordi: secondo il Comune l'80 per cento del consumo industriale complessivo, secondo l'azienda esattamente il contrario. Va da sé la vertenza adesso ha imboccato la china delle carte bollate; ma nel frattempo ai genovesi, alle prese con il razionamento, non resta che «mugugnare». E il «mugugno» crescerà prevedibilmente di tono quando la mancanza d'acqua continuerà a intralciare seriamente il lavoro di baristi, ristoratori, fornai, parrucchieri e così via; o quando per ritornare, ad esempio, l'ospedale pediatrico Gaslini o il carcere di Marassi (comunità non in grado di accantonare scorte sufficienti a



L'invaso del Brugnoletto uno dei maggiori serbatoi idrici di Genova ha raggiunto il livello più basso degli ultimi anni

superare l'emergenza) dovranno scendere in campo le autobotti. Palazzo Tursi, intanto, prosegue la sua battaglia sull'antico contenzioso che oppone genovesi e piacentini, decisi a disputarsi all'ultimo sangue 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua dell'ormai prosciugato lago

del Brugnoletto: ieri pomeriggio ha preso il volo per Roma, destinazione il Ministero dei Lavori Pubblici, la relazione tecnica sull'impossibilità per Genova di cedere al momento a Piacenza l'acqua dovuta; e il documento non trasalca di sottolineare come l'attuale drammatica situazione dipen-

da in parte dalla mancata realizzazione della briglia sul torrente Cassinogrosso. Anche se, su questo fronte, da parte genovese si è registrata, giusto ieri, una defezione ufficiale: i Verdi contestano il progetto della briglia giudicato inadeguato a risolvere il problema di Genova, e nello stesso tem-

po dannoso alla salute idrogeologica del versante piacentino. Genova, dicono i Verdi, è in difetto di una seria programmazione complessiva; e propongono, tra l'altro, di utilizzare la risorsa mare con la costruzione di dissalatori autosufficienti ad energia solare fotovoltaica.